

COMMENTI

Le donne e la fecondazione assistita



Quel potere di dare la vita

Ferdinando Camon

fercamon@alice.it



A Roma, in un trattamento di gravidanza assistita, è avvenuto un errore: gli embrioni di due gemelli sono stati inseriti in una donna invece che in un'altra. Era questa la giusta destinataria, moglie del donatore del seme. Adesso la donna incinta sa tutto e soffre fino alla nevrosi, ma ormai si sente madre, e informa che quando i piccoli nasceranno li terrà con sé. Ma i coniugi che dovevano ricevere quegli embrioni e non li hanno avuti, dicono che i figli spettano a loro e loro li vogliono.

Il Diritto stabilisce che il figlio è figlio della donna che lo partorisce ma non perciò è figlio del marito di lei, quindi c'è l'ipotesi che se il marito dell'altra, donatore del seme, si fa avanti, possa rivendicarne la paternità. Alcuni giornali consigliano di stabilire in questo caso la doppia paternità e la doppia maternità: i gemelli avranno due madri e due padri. Nel caos, scusate il termine, di questa fecondazione assistita c'è tuttavia una notizia buona: nessuno parla di aborto, le due donne e i loro mariti sono d'accordo che i gemelli devono nascere. Qui, chi poteva avere l'istinto di interrompere la gravidanza, era la don-

na incinta, perché ha scoperto di essere il contenitore di figli altrui. Ma ha sentito dentro di sé compiersi l'evento che noi maschi non possiamo capire neanche intuitivamente, e cioè la formazione della nuova vita: lei è una «generante», e non vuole abbandonare i generati.

Fino a qualche decennio fa eravamo convinti, noi uomini (nel senso di maschi), di essere noi i generatori e trasmettitori della vita. Il principio della vita, il nuovo essere vivente in nuce, era nel nostro seme. Quando arrivò la fecondazione in provetta, un amico medico disse alle donne presenti: «Fra poco, voi non servirete più a nulla». Non è andata così. Non è mai stato così. Noi uomini abbiamo sempre ignorato quali portentosi eventi si compiono nel nascituro nei nove mesi che precedono la nascita.

L'America ha lavorato molto su quei nove mesi, scoprendo che il nascituro è sempre in relazione con noi, in grado di ricevere messaggi e stimoli. Il nascituro è stato fotografato, registrato, seguito settimana per settimana, giorno per giorno, e si è capito come sia intensa la sua relazione col nostro mondo. Non è immerso nel silenzio: è continuamente immerso nei rumori, uno monotono e ripetitivo, che somiglia al ritmo delle ruote di un treno sulle rotaie, ed è il pulsare del cuore materno, gli altri sono rumori variabili, e vengono

dal mondo esterno. Sono state registrate le reazioni del nascituro di fronte ai suoni esterni: se la madre ascolta musica classica, il piccolo agita le manine, se la madre ascolta musica rock, il piccolo agita i piedi. Hanno scoperto che il nascituro sta calmo se la madre sta in una stanza calma, ma se in quella stanza irrompe il padre d'improvviso e lancia un'esclamazione, il piccolo ha un tremito.

La fusione tra generato e generatrice è ininterrotta, ed è insieme fisica, chimica, psicologica, emotiva. Il figlio «è» la madre. Cesare Musatti, presidente degli psicanalisti italiani, pensava che qui c'è una radice della guerra: la guerra è un filicidio di massa, scatenato dai maschi capi degli Stati, che non hanno il potere di dare la vita e lo compensano con il potere di dare la morte. Dare la vita è un atto che pacifica con la vita e costruisce un diverso rapporto con la morte: la morte degli uomini è spesso più rabbiosa della morte delle donne.

Tutto questo si costruisce nei nove mesi pre-natali, e dunque per questi due gemellini è in costruzione adesso, in questi mesi, in questi giorni: è bene che si parli di tutto, ma non della loro soppressione. Sono in viaggio su un treno, hanno il biglietto in mano, fra nove mesi arriveranno all'ultima stazione. E l'ultima stazione siamo noi. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA